

Dn 7,9-10.13-14 2Pt 1,16-19 Mt 17,1-9

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

L'Evento della Trasfigurazione rappresenta quello squarcio sulla dimensione divina della vita, di cui siamo affamati e assetati, lungo i travagli dei nostri cammini personali. Cerchiamo oasi di refrigerio spirituale, esperienze forti e profonde da cui trarre l'energia della speranza, la consolazione della visione, la percezione della Verità cui poterci affidare finalmente con totale fiducia. Anche per questo Pietro non sa trattenere una esclamazione magari ingenua, ma anche bella nella sua spontanea semplicità: *Signore, è bello per noi essere qui!*

Risalendo allora ai primi versetti, per cercare di cogliere a quali condizioni si possa dare questa esperienza beatificante, notiamo almeno due aspetti:

- la scelta di alcuni apostoli tra gli altri – *Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni* – e questo non per significare che allora le “altezze” della vita spirituale siano riservate a pochi privilegiati, ma per dire che per ciascuno di noi viene il momento di percepire lo sguardo di predilezione di Dio, che in quell'ora e in quella situazione chiama noi e non altri, *secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.* (Rm 11,6). Non si tratta cioè di meritare la vicinanza con Dio, ma di esserci nel momento opportuno – nei *kairos* della nostra vita-, che è poi il momento presente, sapendo riconoscere la chiamata assolutamente unica che ci riguarda, e che non è paragonabile a quella di nessun altro. Fare confronti con la vita degli altri, assumendo atteggiamenti di rivalità, è segno di miopia rispetto alla propria chiamata irripetibile, inimitabile, incomparabile. In questo senso, possiamo certamente dire che Gesù attua una scelta tra i suoi apostoli e chiede una corrispondenza, una disponibilità a mettersi in gioco con lui, senza deviare né a destra né a sinistra (cfr. Gs 1,7);
- vediamo poi che Gesù conduce *in disparte, su un alto monte*. Ci sono cioè delle condizioni favorevoli, nelle quali potersi immergere in esperienze di visione e ascolto profondissime – *E fu trasfigurato davanti a loro ...*

Ed ecco una voce dalla nube ... -: innanzitutto stare in disparte con il Signore, ovvero prendersi del tempo per rientrare in sé e “sintonizzarsi” con la lunghezza d’onda divina che attraversa la nostra quotidianità. Questo può significare fermarsi, sedersi, leggere il Vangelo, meditare, respirare ... in un luogo appartato e silenzioso, concedendosi di dare finalmente la priorità a quanto ci sta più a cuore, e che troppe volte non trova spazio nelle nostre vite sempre in corsa e frenetiche, che poi passano come un lampo esaurendo le nostre risorse spirituali più intime. Non è facile fare questa scelta di sosta, solitudine e silenzio, ma è vitale. Ed è in questa condizione appartata con il Dio che ci abita, che ci sentiamo condotti sull’*alto monte*, che potremmo anche immaginare come un monte la cui cima è rivolta verso il basso, verso l’interiorità, verso il cuore ... per dire che non si tratta di “salire”, nel senso dell’aver per obiettivo una “grandezza” spirituale visibile o sbandierabile, né di fare fatiche immani per scalare una montagna di precetti morali, ma semmai si tratta di lasciarsi penetrare da Dio. Fa tutto lui: ci sceglie, ci chiama in disparte, ci conduce lì dove finalmente i nostri occhi e i nostri orecchi si aprono. Lì dove diventiamo consapevoli della vera vita nascosta sotto la superficie delle biografie, dove possiamo percepire il tocco di Gesù e sentire il suo invito di resurrezione, già qui e ora: *Alzatevi e non temete*.

Lasciamo che la voce del Signore ci raggiunga oggi, qui, senza più frapporte indugi alla risonanza del senso pieno della Vita, che ci chiama incessantemente, e che non ci lascia nella pace fittizia di vite troppo superficiali. Nella consapevolezza che questo cammino di scoperta, consolazione e propulsione spirituale non si ferma mai, e apre sempre nuovi orizzonti e prospettive donate dalla Parola che quotidianamente ci viene incontro: *Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*. La Trasfigurazione non è un evento eccezionale tra gli altri di ordinaria amministrazione, ma è la nostra vera vita come Evento.

Debora Rienzi, monaca camaldolese